

LXI.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi* — Il Presidente comunica una lettera della marchesa Menabrea con la quale ringrazia per le condoglianze fatte a lei pervenire dal Senato — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito* — *Discorsi dei senatori Mezzacapo e Saracco* — *Parla il ministro della guerra, cui risponde il senatore Saracco* — *Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri della guerra, di grazia giustizia e del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri della marina, delle finanze e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Camerini di un mese per motivi di salute, Compagna Pietro e Faraggiana di un mese per motivo di famiglia, Briganti-Bellini di dodici giorni.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. S. E. la marchesa Menabrea ringrazia il Senato delle onoranze rese al defunto senatore Menabrea e delle condoglianze fatte pervenire ad essa in occasione della luttuosa circostanza.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96».*

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: *Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, numeri 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.*

Ieri, come il Senato rammenta, fu iniziata la discussione generale.

Ora ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Il Senato mi permetterà di fare, non già una questione pregiudiziale, perchè non ne sarebbe il caso, bensì un'osservazione pregiudiziale; cioè, che noi avevamo innanzi alla Commissione del Senato i decreti-legge presentati dal generale Mocenni.

Come emendamento a questi decreti-legge, è stato presentato un ordinamento nuovo del tutto, ed è stato esaminato dalla stessa Commissione.

Il fatto è perfettamente regolamentare, perchè collo scrupolo del nostro onorevole presidente, se non lo fosse stato non l'avrebbe consentito.

Ma è permesso a me di dire, che ciò non parmi opportuno. Per un ordinamento molto serio, che attacca il fondo delle cose, irto di cifre, che ha bisogno di tanti riscontri per uscire dal dedalo di tutte queste cifre, veramente ci fu concesso un tempo troppo breve, che avrebbe potuto anch'essere minore per il regolamento.

Ora i pochi giorni che ci sono stati concessi, non sono in relazione con l'importanza dello argomento. Mentre che se il ministro della guerra, invece di presentarlo come emendamento, avesse ritirato il progetto Mocenni, e presentato un ordinamento nuovo, non ne avrebbe sottratto la discussione agli Uffici. Oltre di che sarebbe rimasto per molto tempo sotto i nostri occhi, ed avremmo potuto esaminarlo nei suoi particolari.

Io nel breve tempo che mi è stato concesso, ho cercato di cavarmela come meglio ho potuto; ma certamente non potrei esaurire la materia come essa avrebbe richiesto.

Che sia un ordinamento nuovo, basta annunciare semplicemente i mutamenti che si fanno. Li dico, perchè non tutti avendo familiarità con queste cose, è buono che prepari loro il terreno per poter più facilmente orientarsi nella discussione.

Gli emendamenti proposti, sono: la conservazione dei distretti, mentre che nei decreti-legge v'era l'introduzione dei depositi di mobilitazione e i distretti di reclutamento; rimettere i collegi militari aboliti; conservare terri-

torialmente i 12 corpi d'armata con venticinque divisioni (forse col comando di Sardegna); conservare i 96 reggimenti di fanteria, ma formati in 32 brigate da tre reggimenti l'uno; ridurre ad 8 i reggimenti di bersaglieri; aumentare un reggimento alpini, portandoli ad 8; formazione ad 8 brigate miste degli alpini e dei bersaglieri; diminuzione di 36 squadroni di cavalleria, formando su 4 squadroni i 12 primi reggimenti, che sarebbero i lancieri, e su 5 gli altri 12 di cavalleggieri; riduzione dei 24 reggimenti di artiglieria su 8 batterie di 6 pezzi ciascuno, a 18 reggimenti su batterie con 8 pezzi ciascuna, ovvero riduzione delle batterie da 192 a 112, ed i cannoni da 1152 a 896, cioè 256 cannoni in meno. Inoltre formazione di un secondo reggimento di artiglieria da montagna, complessivamente di 16 batterie, conservandole tutte di 6 pezzi, nel qual modo gli attuali 54 pezzi sono portati a 96, con un aumento di 42 pezzi; riordinamento dell'artiglieria da fortezza in 5 reggimenti, come erano per lo innanzi, essendo oggi sciolti per brigate; ricostituire le ispezioni generali di artiglieria e genio; riordinamento di 5 reggimenti del genio; creazione di un nuovo grado di generale; conservazione delle fabbriche d'armi, di cui il progetto Mocenni ne conservava stabilmente una sola, e le altre 4 provvisoriamente; ridonati i cavalli ai capitani di fanteria.

Come vedono la lista è abbastanza vasta, per formare una tela di grande importanza.

Io cercherò di esaminare tutte queste variazioni per sommi capi, riservandomi di discorrerne con maggiore particolarità nella discussione degli articoli.

Per rendere chiara l'esposizione, seguirò un ordine possibilmente logico.

Da prima esaminerò le variazioni fatte, indi le conseguenze tecniche e tattiche, in ultimo le conseguenze finanziarie.

Cominciamo dai distretti. Io sono favorevole alla conservazione dei distretti, ed in ciò mi trovo pienamente d'accordo con l'onorevole ministro della guerra. È un'opinione che emisi pure in altra occasione, nemico come sono delle variazioni troppo radicali. Colle variazioni che rivestono questo carattere, ordinariamente si distruggono alcuni inconvenienti noti, ma non si sa quanti di nuovi se ne creino.

A me piace di più il sistema inglese, che

elimina gli inconvenienti a misura che si manifestano. Cotesta è la maniera di arrivare con qualche sicurezza ad utili risultati. V' ha inoltre da considerare che, per quanto riguarda l'esercito, è necessaria la stabilità; oscillando continuamente, non si sa mai quale sia l'ordinamento sul quale ci si debba fermare.

Oltre questa ragione che mi fa essere favorevole ai distretti, altre ve ne sono ancora; i distretti funzionano perfettamente, sono una istituzione che ormai è entrata nelle abitudini del paese ed in quelle dell'esercito.

Abbiamo lavorato lunghi anni per farli funzionare bene, e chi si è trovato in comandi, sa quali fatiche abbia costato il farli procedere come è necessario in tempo di guerra. L'abolizione dei distretti e la creazione dei depositi era un avviamento all'ordinamento territoriale, che ormai è escluso dalle decisioni del Parlamento: è inutile, quindi, lo entrare in una discussione sull'ordinamento nazionale o territoriale.

Ragioni politiche avendo imposto quest'ultimo, converrà attendere che i tempi mutino; ripeto, perciò, che i distretti desidero che siano conservati.

Collegi militari. — Anche in questo mi trovo pienamente d'accordo col ministro della guerra. I collegi militari sono una necessità.

La cultura, più o meno estesa, non è la sola cosa che occorra agli ufficiali; occorre pure ciò che si acquista soltanto con l'abitudine e l'educazione militare. Di qui la necessità che coloro che si dedicano alla vita militare, o almeno buona parte di essi, vi si educino perfettamente, e che il loro pensare, il loro agire diventino una seconda natura.

Con questo non ripudio certamente l'altro elemento, che ci viene dalle scuole pubbliche tecniche o liceali; credo anzi, che la combinazione dei due elementi sia utile, produca buoni effetti. L'abbiamo sperimentato in Africa, dove i nostri giovani ufficiali hanno compiuto perfettamente il loro dovere per ingegno, abnegazione e coraggio.

Credo quindi pericoloso il cambiare sistema di reclutamento.

Si potrebbe discutere se fosse o no da riprovarli tutti; ma è questa una discussione, che avrebbe le sue difficoltà.

Vengo ai corpi d'armata.

I corpi d'armata sono conservati nel numero di 12, ma territoriali e nominali, non effettivi, come sono in tutte le altre potenze e ancora oggi presso di noi.

I reggimenti rimangono quali oggi sono di numero, cioè 96, e continuano ad avere tre battaglioni; ma ogni battaglione sarà ridotto a tre sole compagnie, non solo in pace, ma anche in guerra.

Epperò il battaglione, considerata la compagnia al massimo sviluppo, risulterà della forza di 750 uomini circa; ritorneremo, cioè, ai piccoli battaglioni delle campagne nostre, dei quali pur troppo non siamo rimasti soddisfatti.

La forza del battaglione non è arbitraria. Io non starò a fare discussioni tecniche e tattiche su tal proposito. Dirò che, fin dalle guerre napoleoniche, il battaglione oscillò fra 900 e 1000 uomini. Diffatti quegli Stati, come la Francia, che avevano battaglioni con piccole compagnie da 150 uomini, per aver la forza di 900, avevano sei compagnie sotto le armi; ciò che con gli altri accessori, fa 950 o 960. Invece l'esercito austriaco e l'esercito prussiano, fino da quell'epoca, avendo le compagnie forti oltre i 200 uomini, ebbero il battaglione di quattro compagnie, invece di sei.

Il numero de' battaglioni nel reggimento ha oscillato fra tre e quattro; ma ora la generalità si è fermata su tre.

Il battaglione così costituito colla forza minima per compagnia indicata dal ministro di 80 uomini, e con la massima di 135 a 140, risulterebbe, in tempo di pace, di 240 uomini nel primo caso, di 400 nel secondo.

La ragione che assegna il ministro per la ripartizione in tre è precipuamente quella dell'istruzione; perchè le compagnie troppo piccole, si dice, che sfuggono dalla mano del capitano. Il capitano avendo la compagnia più forte potrà farla meglio, e così darle quell'uniformità che si richiede.

E sia pure, se ciò riguardasse soltanto lo stato di pace, benchè si guadagni tanto poco, da non valere la pena di perturbare gli ordini.

Un battaglione di 240 uomini, o di 400, che lo dividiate in tre o quattro compagnie, è pressochè la stessa cosa; tanto più che le quattro compagnie è facile di unirle due a due, sotto

gli ordini dei propri ufficiali, alternando fra loro i capitani nell'istruzione.

Ma su questa questione delle tre compagnie in tempo di pace non insisto; purchè non si tocchino i quadri degli ufficiali, affine di poter formare la 4^a compagnia in tempo di guerra. Ma non mi posso adattare al fatto, che in campagna si esca con un battaglione di 750 uomini, e con un reggimento così piccolo: questo, ripeto, non lo posso ammettere.

E con battaglioni di 750 uomini ne è venuto per conseguenza che il ministro, trovandosi con reggimenti soverchiamente piccoli, ha dovuto raggrupparli a tre per formarne la brigata.

Ma c'è di più: dopo aver formato la brigata di tre reggimenti con un po' d'artiglieria, e qualche compagnia del genio, ne fa una unità, che vuol chiamare divisione: e che io chiamo, invece, brigata autonoma, come è di fatto.

Di brigate autonome se ne sono avute, non da noi, ma dall'Austria nel 1848 e 1849 con Radetzky. Se non che c'è un *ma*: questo *ma* è che le brigate autonome erano accoppiate per divisioni, e non andavano a formare direttamente il corpo d'armata.

Anche nel 1859 le brigate autonome erano riunite in divisioni e copi d'armata, contro Francia ed Italia.

L'unica volta che l'Austria abbia adoperato il sistema delle brigate del tutto autonome senza accoppiarle in divisioni, fu nel 1866. Conviene ritenere che essa non sia rimasta soddisfatta di quell'ordinamento in brigate autonome incorporate direttamente nei corpi di armata, perchè nel riordinare l'esercito adottò il sistema degli altri eserciti di Europa; ossia brigate, divisioni, e corpi d'armata con le armi accessorie.

Non è possibile che un grande esercito si frazioni in piccole unità autonome.

Questo si può ammettere per l'esercito di piccola potenza. Un grande esercito frazionato in tal guisa si indebolisce. Oltrechè è necessaria una certa coesione fra le parti, ed una corrispondenza fra le unità nostre e quelle dei presumibili avversari, coi quali ci potremmo trovare a combattere.

Cotesto è tanto chiaro e facile a capirsi, che mi dispensa dal fare dell'accademia tecnica in Senato.

Inoltre tutti sanno, che oggi l'artiglieria si

adopera in grandi masse; tanto è vero, che si è cercato di accrescere in tutti gli eserciti molta artiglieria nelle divisioni, affinchè nel principio dell'azione una buona massa di essa entri immediatamente in azione. Invece il ministro la fraziona, e ritorna quaranta anni indietro, col ripartirla nelle brigate.

Ripeto, l'artiglieria che s'è cercato di raggruppare ed accrescere nelle divisioni per impegnarla utilmente nel principio dell'azione, la sperperiamo e ritorniamo a tempi da noi lontani.

Epperò anche da questo lato io non potrei essere col ministro.

Passiamo ora agli alpini ed ai bersaglieri.

Gli alpini sono un'istituzione per l'appunto dell'attuale ministro della guerra, a cui ne va data lode. Gli alpini hanno per missione, non già, come si crede, di far proprio le prime difese delle Alpi; sibbene essi, nella difesa speciale avanzata di queste, sono deputati a recarsi su quelle parti delle Alpi, dove le truppe di altre località, soprattutto del piano, non sarebbero capaci di accedere; gli alpini, invece, possono recarsi dovunque.

Da prima furono ordinati per vallate, formando le unità con gli uomini di una stessa vallata, siccome quelli che ne conoscevano i minimi sentieri.

Di poi per ragioni tattiche, per poter coordinare questo corpo coi bisogni posteriori, giunto che fosse il momento di dover abbandonare le creste dei monti, si volle che il loro ordinamento si avvicinasse a quello delle altre truppe di fanteria. Donde l'ordinamento in reggimenti, giunti oggi al numero di sette.

Ma qui v'ha un equivoco. Quando si tratta di truppe scelte, si confondono gli alpini coi bersaglieri. Gli alpini sono una truppa territoriale: tutti gli uomini di quelle località, invece di essere divisi per tutti i corpi dell'esercito, formano le truppe alpine; di guisa che sono come l'embrione di quell'ordinamento territoriale, a cui forse un giorno l'Italia, mutate le condizioni politiche, potrà aspirare. Ma gli alpini non sono truppe scelte, come si suol dire.

Truppe scelte sono i bersaglieri, perchè reclutati con criteri speciali, relativi alle loro qualità fisiche, e fino ad un certo punto anche alle morali, in quanto a svegiatezza.

Il raggruppamento di uomini, che hanno ad

un dipresso la stessa statura, la stessa conformazione, rende possibile in certi momenti di ottenerne sforzi, che da altre truppe non sarebbe possibile ottenere.

Io, se dovessi fare un paragone, direi che i bersaglieri, rapporto alla fanteria, fanno l'ufficio dell'artiglieria a cavallo rapporto all'artiglieria da campagna.

Epperò il confondere insieme truppe ordinate per scopi speciali e così confusi formarne brigate, sopprimendo quattro reggimenti bersaglieri, per renderli pari di numero ai reggimenti alpini, è cosa che non va col mio modo di vedere.

Noi sciogliamo quattro reggimenti di bersaglieri; di un corpo che ha le simpatie del paese: oltre l'effetto morale che questo produrrà nel corpo, che gli parrà di perdere la sua importanza, produrrà effetto sgradevole nel paese stesso.

La formazione in brigata dei bersaglieri ed alpini, mi farebbe dubitare che si voglia mutare il sistema di difesa dell'Alpi, e che si entri in un ordine d'idee molto grave. Cioè, che gli alpini continuerebbero a fare il loro ufficio come in oggi, e che i bersaglieri fossero designati nella difesa avanzata a combattere soli nelle vallate: con ciò tutto il sistema di difesa, che è basato sopra altri principî per quanto riguarda quello delle vallate delle Alpi, sarebbe sconvolto. Sarebbe cotesta un'altra ragione, per oppormi all'ordinamento proposto di bersaglieri ed alpini in otto brigate miste.

I corpi d'armata, come dicevo innanzi, sarebbero 12, ma conservati soltanto di nome, come territoriali, e non sarebbero 12 nella mobilitazione.

Difatti, dei 96 reggimenti formandone 32 brigate a 3 reggimenti l'una, che cosa ne viene? Che raggruppando tre brigate in un corpo d'armata, non arriviamo a 12, sibbene a 10 e due terzi; e sono piccoli corpi che si sostituiscono agli attuali, i quali, computando i soli fucili di combattimento, raggiungono la cifra di 27 uomini.

Il corpo d'armata nuovo, invece, computando allo stesso modo e mettendo fuori conto gli zappatori e velocipedisti, come abbiano fatto per l'altro, raggiunge appena la cifra di 20,000 uomini, e non 22,000, come dice la relazione. Il rapporto dev'esser fatto tra combattenti soltanto, per non confondere una cosa con

l'altra. Cotesta riduzione allo stesso denominatore è indispensabile, perchè il paragone riesca esatto. Anzi, per essere più esatto ancora, dirò che i fucili saranno 20,210.

Veniamo ora alla cavalleria.

Ho detto quale riduzione riceva la cavalleria; riduzione che raggiunge la cifra di 36 squadroni.

Si ritiene generalmente, che il terreno in Italia richieda poca cavalleria; ma il poco ed il molto sono relativi. Per l'esercito nostro quale è oggidì, la cavalleria è inferiore al bisogno.

Che la cavalleria abbia poco da fare, può dirsi per le strette vallate delle Alpi; ma, quando si scenda nella valle del Rodano, o in quella del Po, la situazione cambia di molto.

Nessuno di noi ha avuto la fortuna di dare battaglie; ma, essendomi trovato alle grandi manovre, fin con due corpi d'armata sul piede di guerra, con 4 reggimenti di cavalleria a 6 squadroni, non ho mai trovata la cavalleria soverchia. I nostri terreni sono tagliati in tutte le direzioni da magnifiche strade; specialmente nella valle del Po, dove la cavalleria per colonne di squadroni trova da manovrare dappertutto per le avanscoperte, per il collegamento dei corpi, la protezione delle colonne, infine per gli stessi combattimenti. Ripeto, la cavalleria io non l'ho trovata mai soverchia.

La cavalleria poi è una di quelle armi, che non si crea dall'oggi al domani.

Sciolti che sieno trentasei squadroni, come faremo a riformarli, nel caso volessimo in un dato momento rimettere le quarte compagnie dei battaglioni?

Se si trattasse di ridurre i reggimenti in minor numero di squadroni, formandoli da 4 o 5 squadroni senza depositi, ma conservando il numero degli squadroni e dividendoli in un maggior numero di reggimenti più piccoli, batterei le mani al ministro. Quando, invece, si tratta di diminuire il numero di essi, non posso convenire col ministro.

Veniamo all'artiglieria.

L'artiglieria da campagna, come dicemmo, da ventiquattro reggimenti è ridotta a diciotto. Oggi sono con otto batterie per reggimento, di sei pezzi per batteria; invece verrebbero ridotti a sei batterie per reggimento, con otto pezzi.

Io non fo la questione delle batterie a sei ed

otto pezzi, essendo del tutto tecnica; gli artiglieri sono stati sempre divisi di opinione da che esiste l'artiglieria ordinata in batterie. Quindi se l'artiglieria si trovasse sugli otto pezzi, e qualcuno volesse fare la riduzione a sei, direi: lasciamo pure le cose come sono. Allo stesso modo non passerei dalle batterie da sei a quelle da otto.

Non trovo una sufficiente ragione per farlo. La dirà il ministro quando risponderà, ma io in verità non la so.

Con questa riduzione, e con la riduzione della fanteria di un quarto, facendo le proporzioni, ci si dice: noi avremo in proporzione più artiglieria dello avversario; e se diminuiremo ancora la fanteria, la proporzione dell'artiglieria crescerà ancora rapporto a quella delle altre potenze. In questo modo si fa presto.

Ma è necessaria questa riduzione? è necessaria la riduzione di forza dei reggimenti? è necessario il fare scomparire la divisione? è necessaria la riduzione della cavalleria? è necessaria quella dell'artiglieria? io non lo credo. Spero di dimostrarlo, quando entreremo nel campo finanziario.

L'artiglieria da montagna, come ho detto innanzi, riceve un piccolo aumento; per cui da questo lato non ho niente da dire.

In quanto all'artiglieria da fortezza, essa era prima organizzata in cinque reggimenti, e per molti anni è stato così. Di poi i bisogni del servizio, le cresciute piazze da guerra e luoghi fortificati, il bisogno di provvedere ai presidi di artiglieria nella difesa delle coste, ha fatto ripartire l'artiglierie in brigate per tutto il regno, talmente che l'unità reggimento è diventata puramente amministrativa.

Epperò non vorrei che, come il servizio ci ha costretti di passare dai reggimenti da fortezza all'ordinamento per brigate; non vorrei, ripeto, che le stesse ragioni per le quali si è venuto praticamente a queste disposizioni, non dovesse indurci a ritornare su quanto saremo per fare. Ma, ripeto, se i 5 reggimenti esistessero già, io non direi dividiamoli; poichè esistono le brigate autonome, lasciamole come sono.

In quanto all'istruzioni, se fossero veramente raccolte al reggimento, essa sarebbe fatta meglio; ma nel fatto, l'azione superiore non può essere che di vigilanza per mezzo delle ispe-

zioni: quindi l'unità reggimentale risulta di fatto amministrativa.

Ora, che questa unità amministrativa sia il reggimento, o il comando locale come ora, non ci vedo gran differenza. Ma, ripeto, non insisto molto su questo punto.

Ora esaminiamo le conseguenze della proposta trastormazione dell'ordinamento.

Operate che siano tutte le riduzioni, la fanteria sarà diminuita di 85,000 uomini, non di 70,000 come aveva indicato il senatore Primerano.

Aggiungete alla fanteria tutte le altre armi, arriverete alla diminuzione di un'armata di 110,000 uomini.

Quali saranno le conseguenze per la difesa dell'Italia, con una diminuzione di forze di prima linea di 110,000 uomini?

Ora la forza di un esercito è forse arbitraria? Può un paese come il nostro, limitare la forza difensiva come voglia?

La forza dell'esercito è dipendente dalle condizioni del paese, dai presumibili nemici da combattere, dalle forze contro cui dovremo contendere, e principalmente dalla condizione topografica del terreno.

Si dice i corpi saranno più solidi. Adagio un po'. La solidità è uno dei fattori, ma oggi il numero è un fattore altresì ben grande.

Quando un esercito che veniva ad invadere, aveva limitate proporzioni, ed è molto se giungesse ad 80, o 100,000 uomini, si poteva con forze minori ben solide e bene ordinate, sperare di sorprendere le manovre del nemico; mostrare di manovrare in una direzione, e poi rivolgersi per altra via: ciò si capisce perfettamente. Ma oggi, o signori, le nostre vallate si troveranno invase tutte ad un tempo, non ne resterà una sola scoperta; e quando le vallate delle nostre Alpi saranno invase da tutte le parti, se voi non avrete la possibilità di fare argine da per tutto, finirete per essere avvolti e cacciati al piano.

Dunque v'ha un minimo di forze, che non è in poter nostro di diminuire. Noi non possiamo dire: vogliamo avere un esercito di tal forza. Se vogliamo esistere, se vogliamo essere Italia ed una, bisogna che l'esercito sia quale occorre per la sua difesa.

Con la diminuzione della fanteria, v'ha pure

quella in proporzioni eguali della cavalleria e dell'artiglieria.

Con l'ordinamento, diciamo così, dell'onor. Mocenni, i nostri quadri ebbero già un taglio di 829 ufficiali, buona parte dei quali è ancora da liquidare, dovendo la liquidazione essere compiuta per il luglio 1897; prima di questo termine, l'onor. Mocenni lasciò il Ministero.

Ad ogni modo la diminuzione si deve compiere, e ad essi si devono ora aggiungere altri 284 ufficiali; ciò che fa un totale di 1113 ufficiali. Francamente, se non fosse per l'amore di patria, non si potrebbe consigliare ai nostri giovani d'intraprendere la carriera delle armi; giacchè è un ben misero avvenire che oggi loro si para davanti.

Ma, o signori, avete voi pensato agli effetti morali di questa riduzione? Ci avete pensato, specialmente in un momento in cui l'esercito è scosso da fatti recenti, dove 200 e più ufficiali lasciarono la vita sul campo di battaglia? Dico la verità, a me non basta il coraggio di operare il taglio proposto dall'onor. ministro della guerra.

Passiamo alle ispezioni generali.

Io sono favorevole al ripristinamento degli ispettori generali, perchè non so capire come corpi quale l'artiglieria e genio possano vivere acefali, senza una autorità che li rappresenti materialmente e moralmente, e che indirizzi tecnicamente i loro lavori con tradizione successiva e continua. Io sono per la loro ripristinazione.

Ma, perchè furono aboliti gl'ispettori generali?

Perchè presso il Ministero della guerra v'è una direzione generale d'artiglieria e genio, la quale accentra tutti i servizi, non solo l'amministrativo, ma anche quello tecnico.

Quindi v'è sempre stata una lotta fra i poveri ispettori generali, che erano costretti o a non far niente, o a veder fatto le cose contrariamente alla loro maniera di vedere. Le questioni si risolvevano alla direzione generale, e questa, essendo presso il ministro, operava con la responsabilità del ministro stesso.

Io spero che, facendo risorgere gl'ispettori generali, li facciamo risorgere davvero, e non per morire nuovamente.

Se il servizio fosse nelle mani degli ispettori generali, le questioni verrebbero al Ministero

già risolte; ed allora un solo ufficio basterebbe a mantenere le relazioni fra le ispezioni ed il ministro.

Una volta dissi ad un ministro della guerra, mio amico, colto generale, ma non tecnico: voi vi sentite tranquillo, nel tener tutto accentrato qui il servizio d'artiglieria e genio?

Un generale può conoscere perfettamente l'impiego dell'artiglieria e genio in campagna, e non essere tecnico. Parmi che gli affari allora si compiono sotto la responsabilità del ministro, ma senza che questi possa dirigerli. E questa responsabilità si esplica in due modi: o sottoscrivendo le carte, delle quali probabilmente non avrà potuto prendere cognizione a fondo; oppure lasciando che il direttore generale sottoscriva per lui.

L'amico mi disse: è facile il ragionare, ma il difficile sta nel trovare gli uomini da mettere a capo delle ispezioni generali dell'artiglieria e del genio; ed io risposi: create i posti, e gli uomini verranno poi, a forza di mutarli.

Non sempre v'ha un ministro tecnico come Ricotti.

Quello che accade per le ispezioni delle artiglierie e del genio, incontra pure per lo stato maggiore.

A capo dello stato maggiore, che si abbia un generale più o meno alto per posizione, questi avrà sempre per missione di studiare, sotto la dipendenza e la direzione del ministro, il terreno, le possibili combinazioni guerresche sopra le varie frontiere, la mobilitazione, e prepararla.

Intanto a fianco del ministro v'ha pure altro ufficio, dove si ripetono le stesse operazioni, che dovrebbero farsi soltanto dal capo di stato maggiore sotto la dipendenza, ripeto, del ministro; per cui l'opera del capo di stato maggiore, non è che accademica.

Epperò, se non si ripartiranno le attribuzioni come si conviene, istituiremo posti inutili, e creeremo malumori non giovevoli al servizio.

Nuovo grado di generale. Al termine della mia carriera, vedo con piacere che ai colleghi che lascio nell'esercito, sia data la possibilità di raggiungere un nuovo grado, che ho sempre ritenuto necessario con l'ordinamento attuale.

Difatti, avendo la brigata, la divisione, il corpo d'armata, l'armata, il maggior generale comanda la brigata, il tenente generale la divisione, altro tenente generale il corpo d'ar-

mata, il generale d'armata l'armata. Donde la necessità del grado di generale comandante di corpo d'armata.

Il grado è tutt'altra cosa che la funzione di grado; l'ubbidienza allora diventa spontanea, e non misurata alla maggiore o minore educazione militare della persona.

Ma questo suppone l'esistenza di quattro reparti organici, come attualmente; ma quando il ministro fa la ripartizione in tre, i tre gradi bastano, ed il quarto è reso inutile.

Se si tratta di darlo per compenso di servizi resi da vecchi generali, lo concederò per parte mia a quattro mani; ma farlo sorgere dall'ordinamento nuovo, no.

Questo grado è necessario, semprechè si conservi l'ordinamento esistente; ma col sistema nuovo del ministro, mi scusi la parola, non trovo logico l'introdurre un quarto grado, mentre che si toglie uno dei reparti organici.

Cavalli pe' capitani. — Con la compagnia di 250 uomini, in tempo di guerra, che si può considerare un piccolo battaglione, è bene che il capitano stia a cavallo; non lo metto in dubbio. Ma è proprio ora, che restringiamo il bilancio a una cifra impossibile, che dobbiamo aggiungervi una spesa, che se è un miglioramento, non è una necessità assoluta?

Si dice: gli altri eserciti l'hanno. Ma gli altri eserciti hanno ben altre cose che noi non abbiamo, e prima di arrivare a questo molta strada dobbiamo fare ancora. Io sono favorevole a dare il cavallo ai capitani, ma il momento non è opportuno.

Veniamo infine alla milizia mobile.

Il ministro dopo aver amputato l'esercito per un quarto, dopo aver tagliato uno dei quattro membri principali del corpo, ci dice: io impinguo l'esercito con l'aumento della milizia mobile. Rispondo: grazie del dono; ma la milizia mobile dove è?

Io non l'ho mai veduta; io non conosco l'esistenza di una corporazione, di cui non esistono quadri.

Tutte le nazioni che hanno milizia di questo genere, hanno quadri stabili intorno a cui essa si aggruppa, come in Francia ed Austria; in Germania, esce dai reggimenti stessi.

Noi invece prendiamo una quantità di uomini, li mettiamo insieme e vi destiniamo degli ufficiali, di cui uno viene dalle Alpi, un altro dalla

Sicilia, un terzo dalle Calabrie; ma è questo il modo di formare corpi veramente solidi?

Disprezzo io forse la milizia mobile? mai più. Io non la disprezzo; solo non voglio metterla nella condizione di non corrispondere alla missione cui è destinata; non voglio che illudiamo il paese, facendogli credere di avere una forza, che non è reale. Questo è per la fanteria.

Come poi si fanno sorgere le batterie, la cavalleria? Abbiamo forse tanta abbondanza di queste armi, da fornirne la milizia mobile? Il crearla al momento, è una illusione.

Oggi il cannone è ridotto un vero teodolite. La sua potenzialità, sta per lo appunto nella maniera come venga adoperato. Datelo in mano ad uno che non sappia adoperarlo, e ne avrete effetti pari all'antico cannone.

Il ministro aggiunge, che delle sei classi che dovrebbero concorrere a formare l'esercito attivo, tre passando a far parte della milizia mobile, questa ne avrà un aumento di solidità.

Cotesto per me è sciupio di forze. Perocchè tre classi, che nella prima linea, inquadrata bene, sarebbero di una grandissima utilità, cacciandole nella milizia mobile se ne distrugge la forza.

Cotesta è una fantasmagoria bella e buona. In tal guisa l'esercito è diminuito di un quarto, e non v'ha milizia mobile che tenga, la quale possa supplire questo quarto.

Se volete la milizia mobile, vi accorgerete che occorrerà una bella somma da aggiungere ai 234 milioni, se si vorrà organizzarla seriamente.

Se dobbiamo spendere altri denari, contentiamoci di avere una prima linea solida; quando saremo più ricchi, faremo la seconda linea.

Com'è attualmente, la milizia mobile potrà cominciare dall'essere adoperata in seconda linea; dopo un mese o due, quando avrà acquistata sufficiente consistenza, potrà servire anche in prima linea.

Con questo io ho dato uno sguardo rapido sull'ordinamento proposto, in confronto con l'ordinamento attuale; ora facciamoci a discorrere della questione finanziaria.

Il ministro assegna per ragioni di questa riduzione fortissima che si fa all'esercito, la ristrettezza del bilancio di 234 milioni, e dice: con un bilancio di questo genere, non è possi-

bile di avere un esercito ben ordinato; se volete avere una forza bilanciata sufficiente, che vi dia le compagnie di un numero conveniente di uomini in tempo di pace, dovete rassegnarvi a queste riduzioni: la qual cifra di 234 milioni è non solo per l'oggi, ma per molti anni ancora.

Un'asserzione di questo genere, non si può accettare come un assioma di matematica; il quale, annunciato che sia, lo studioso di tale scienza lo sente così intimamente, da vederlo chiaro, e perciò lo accetta.

Non potrei accettare alla stessa guisa l'asserzione del ministro.

Innanzitutto bisogna stabilire il limite del bilancio, oltre il quale non si possa discendere senza rovinare l'esercito. Per giungere a siffatto risultato, è uopo determinare il minimo di forza necessario per difendere il paese; il che è frutto di lunghi studi.

Ritengo, che simiglianti studi consigliarono a portare l'ordinamento dell'esercito, da 10 a 12 corpi d'armata.

Determinato il minimo della forza, l'abilità dell'organizzatore sta nell'ottenere questo minimo di forza col minimo della spesa; ma se voi stabilite una cifra di bilancio arbitraria, e poi amputate l'esercito, allora io dico che il problema si trova invertito, e non sarà solubile.

Ritorno un po' indietro. Ritengo che il ministro Pelloux, dopo aver fatto questi calcoli, annunciò alla Camera che, con un bilancio al disotto di 246 milioni, col riportare la leva al 1° marzo, non sarebbe stato possibile di conservare l'esercito.

Questo principio fu accettato dalla Camera, e fu stabilito che di 246 milioni, dei quali 15 o 20 come spesa straordinaria, sarebbe stato il bilancio normale del Regno d'Italia.

Venuto il ministro Mocenni, in un momento in cui avevamo da 170 a 200 milioni di disavanzo sul bilancio, accasciati sotto questo stato di cose, non sapendo come fare ad uscire da tanto imbarazzo, furono richieste economie dappertutto, ed il ministro fu costretto ad abbandonare una parte del suo bilancio; ma, nell'abbandonarlo, lo fece condizionatamente e temporaneamente, con l'intento di ritornare allo stanziamento normale.

Ed è per l'appunto oggi, che abbiamo avuto la fortuna di cogliere i frutti di due anni di

buona finanza, quando l'equilibrio del bilancio, se non è assoluto, pur ci siamo molto prossimi; nel momento in cui avendo avuto bisogno di 140 milioni, il paese li ha dati senza aver bisogno di ricorrere allo straniero; è proprio oggi, dico, che dobbiamo considerare il bilancio di 234 milioni come definitivo, quando non era che temporaneo.

Per cui io ritengo, che i 246 milioni consolidati, il ministro della guerra debba cercare di farli ripristinare come bilancio normale; e con 246 milioni non si perverte nulla, si conserva tutto, solo che si rimandi la leva al 1° marzo. Cotesto sacrificio che c'imponiamo, sebbene non gradevole, toglie l'esercito dal pericolo di essere amputato.

D'altra parte, crede il ministro che i 234 milioni sarebbero definitivi? Quando si comincia a pigliarvi gusto, Dio sa dove si va a finire; quando siamo sulla discesa e cominciamo ad allentare la mano, credono che ci fermiamo a 234 milioni, che sarebbe questo l'ordinamento stabile? Non sarebbe che transitorio, e non altro.

Quindi a me pare, sia vano il voler stabilire un ordinamento su tale bilancio.

Sarà miglior consiglio di continuare ad andare avanti, finchè non muti lo stato delle cose e l'avvenire migliori.

Io credo che non sarà lontano, ritenendo le forze economiche d'Italia maggiori di quelle che appaiano.

Messo il Mocenni nella necessità di fare economie, presentò i decreti-legge, con cui ottenne 8,633,300 lire di riduzioni.

Col nuovo ordinamento che ci sta innanzi, il ministro (ed è ricavato dalle cifre presentate da lui) ha un'economia di 826,700 lire da aggiungere a quelle di Mocenni; cioè un totale di 9,520,000 lire.

Difatti a pagina 90 il ministro, dice: « Con l'ordinamento proposto si avrebbe un'economia di circa 825 mila lire rispetto all'ordinamento del 1894, e di circa 9 milioni 500 mila lire rispetto a quello del '92 ».

Nel far ciò non si è sottratto nulla agli ordinamenti, se non che si ha una compagnia alquanto più piccola; e su di ciò, ripeto al ministro, se crede assolutamente necessario che i battaglioni abbiano tre compagnie in luogo di quattro, sebbene di parere contrario, vi an-

nuisco per spirito di conciliazione; ma limitatamente al tempo di pace. Io non darò mai il mio voto alla riduzione di 110 mila uomini in tempo di guerra.

Conservate l'artiglieria, la cavalleria, i bersaglieri e quanto non indebolisce l'esercito; si continui a tenerlo su col bilancio di 234 milioni lasciato dal predecessore, e non si disperi di avere in tempo non lontano i 10 milioni all'incirca della vera deficienza del bilancio; dacchè il rimanente della deficienza è assorbito dalla leva trasportata al 1° marzo, in luogo del novembre.

Dove sono dunque i 30, i 40, i 50 milioni annunziati?

Con 9 o 10 milioni che noi aggiungeremo agli attuali 234, rimanendo alcun poco al di sotto di 246 del già bilancio consolidato, si provvede benissimo al necessario...

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ... Ho piacere di avere l'appoggio dell'onorevole collega il senatore Saracco.

Veniamo ora al confronto dei vari bilanci.

Il bilancio del Bertolè, il più ricco che avessimo mai avuto, ascendeva a poco più di 265 milioni; ma con una forza bilanciata di 225,000 uomini, e per di più, se ben ricordo, col richiamo di 60 a 70,000 uomini all'istruzione delle classi in congedo.

Il bilancio di Bertolè di 265 milioni, ripeto, era basato sopra una forza bilanciata di 225,000 uomini.

Se questa la riduciamo a 207,000 uomini, come la vuole l'attuale ministro, il quale ai 191,000 di Mocenni ne aggiunge 13,000, si ha una diminuzione sulla forza bilanciata di Bertolè di 18,000 uomini, rispondente ad una spesa di otto milioni da sottrarre dai 365 milioni; ed è la prima riduzione.

Tenuto poi conto che la leva egli la faceva al primo dicembre, mentre noi la faremmo al primo marzo, si avrà una seconda riduzione di altri 10 milioni.

Se dal bilancio del ministro Bertolè-Viale, che rappresenta l'epoca più florida per l'esercito, si tolgano i 18 milioni or ora indicati, arriviamo a poco più dei 246 milioni, lasciando l'esercito come era allora; solo che si porti la leva a marzo, e si riduca la forza bilanciata a 207,000 uomini.

Facciamo un altro confronto.

Il bilancio Pelloux era di 246 milioni, quando non erano ancora state fatte le riduzioni apportatevi dal Mocenni, ed aveva una forza bilanciata di 205,000 uomini.

Ond'è che, se quegli poteva accontentarsi della forza quasi eguale a quella ora proposta, potrebbe ben cavarsela il ministro Ricotti.

Veniamo infine al bilancio Mocenni.

Mocenni aveva una forza bilanciata di 194,000 uomini, che per la sola fanteria si riduce a 109,000 (questa cifra è presa dalla relazione).

Ebbene, supponiamo l'ordinamento attuale lasciato dall'onorevole Mocenni, riducendo i battaglioni a tre compagnie, in tempo di pace, vediamo se le compagnie sarebbero di cento uomini di forza media

I reggimenti sono 112, le compagnie 9 per reggimento, in totale 1008 compagnie. Supponendole di 100 uomini, occorreranno 100,800 uomini; aggiungendo gli 8000 uomini dei distretti, si ha un totale di 108,800 uomini; forza alcun poco inferiore al contingente assegnato di 109,000.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ed i depositi?

Senatore MEZZACAPÒ. Parlo dello stato attuale; di depositi non ne voglio. Anzi i distretti, lei lo sa meglio di me, costano 400,000 lire meno dei depositi di mobilitazione.

Del resto con le cifre si può sempre errare, ed ove fossi in errore, il ministro nel rispondere mi correggerà.

Ond'è che con 246 milioni, e la leva rimandata al 1° marzo, l'esercito può stare senza riduzioni.

Col bilancio di 234 milioni basta ridurre le compagnie dei battaglioni da 4 a 3.

E però io credo, che il meglio da fare sia di ritornare all'antico, e non ingolfarsi in un riordinamento che non sappiamo dove ci condurrebbe.

Per me terrei fermo al bilancio di 246 milioni, e credo che il ministro della guerra così dovrebbe fare; in tal guisa resterebbero ancora 2 o 3 milioni da aggiungere alle spese straordinarie.

Il voler discendere ad un bilancio di 234 milioni, espone l'Italia ad un serio pericolo; e di pericoli ne abbiamo passati, di lezioni tremende ne abbiamo avute.

Questo stesso principio di voler imporre un bilancio forzato, ci ha condotti ai risultati dolorosi dell'Africa.

Per l'Africa era necessario un bilancio di 18 a 20 milioni, che noi volemmo ridurre a soli 8. D'onde il difetto di preparazione per la guerra, cui accennava il senatore Primerano.

Ora poi si va in cerca dei responsabili? Responsabili siamo noi, il Parlamento che volle imporre ai ministri somme impossibili pe' servizi che si richiedevano.

Ebbene, con l'economia dei 10 milioni in 5 anni ne risparmiammo 50, è vero, ma ne abbiamo pagati 160. Bella economia!

Ora, senza l'Africa, l'Italia sta lo stesso; ma dopo qualche grande battaglia perduta in Italia, non so quali ne sarebbero le conseguenze. E vorrete voi mettere a repentaglio la salute del paese per una economia ch'è di soli 10 milioni, e non già di 30 o 40, come altri crede?

Un'ultima parola.

Ne' primi tempi del suo ministero, il generale Mocenni, pressato da tutte le parti per le economie, nominò una Commissione di nove generali, di cui una buona parte siamo in quest'aula. Questa Commissione ebbe l'incarico di studiare l'ordinamento nei suoi intimi organismi, per cercare di ricavare economie, senza toccare gli ordinamenti.

Dopo un lavoro di due mesi, la Commissione giunse ad immediato risultato per l'esercizio 1895-96 (ed il Ministero se ne può assicurare). Nel dire ciò, io non svelo nè segreti di Stato, nè di mobilitazione, nè di difesa; rivendico soltanto la pubblicità di un lavoro, che non so perchè fu gettato nel cassone, come suol dirsi, e come avviene di ben altri lavori importanti cui tocca la medesima sorte.

Poichè le riforme non poterono effettuarsi tutte di un colpo, nel 1895-96 si avevano i primi cinque milioni, e ad operazione compiuta si raggiungevano i 9,867,000.

Di questi 10 milioni all'incirca, la Commissione ne assegnava 5 per aumentare la forza bilanciata, la quale veniva ad essere accresciuta di 12,000 uomini; gli altri li lasciava a disposizione del ministro, con preghiera di rivolgerli a beneficio dell'esercito, nell'intento di migliorare quei servizi che rimanevano in sofferenza.

Il Consiglio dei ministri avrebbe deciso, se questi ultimi dovevano andare a beneficio del

Tesoro, o dell'esercito; e ciò senza distruggere nulla, nè squadroni, nè batterie, nè reggimenti bersaglieri.

Trattandosi di un lavoro dato alle stampe in piccolo numero di copie, si può facilmente consultarlo. Non dico che tutte le proposte sieno accettabili, come l'abolizione dei distretti di mobilitazione, ch'io vorrei conservati; i collegi non erano aboliti, le ispezioni generali erano conservate; non v'era nulla di tutto ciò che abolì di poi l'onor. ministro Mocenni.

Ond'è che in me resta fermo, che il difetto sta nell'aver sottratto 10 o 12 milioni dal bilancio già consolidato di 246 milioni, e credo di averlo dimostrato.

Io ho compiuto il mio dovere, ho parlato con quella franchezza che si addice, ad un consesso come questo; voi esaminerete le cose da me dette, sentirete il ministro, sentirete altri che forse parleranno dopo di me; ma, non dubito che, nel prendere le vostre risoluzioni, v'inspirate al pensiero, che da esse può dipendere la salute dell'esercito e del paese (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Non vi paia strano, onorevole colleghi, nè vi sembri soverchia temerità la mia se, del tutto straniero alle discipline militari, mi permetto di prender parte alla discussione di un progetto di legge destinato a sconvolgere interamente, o pressochè interamente, l'ordinamento dell'esercito italiano che noi abbiamo creato, se non mi sbaglio, sono ormai venticinque anni, sotto gli auspici dell'illustre ministro attuale della guerra.

Certo sarebbe grande ed inescusabile temerità la mia se presumessi di portar qui le mie opinioni intorno alle materie gravissime svolte ieri ed oggi con grande maestria e con uguale competenza dai due oratori che hanno preso parte alla discussione attuale; questo io non farò certamente.

Ma perchè non ebbi l'onore di vestire la divisa militare, non è men vivo e men profondo il culto che io, con tutti gli altri miei colleghi, professo per l'esercito italiano, e se molte, troppe volte da trent'anni in qua, dacchè ho l'onore di sedere in questo Senato, mi è avvenuto di trattare le questioni di finanza, non una ma parecchie volte ebbi occasione di avvertire, che il desiderio mio vivissimo di avere un bilancio

asestato aveva singolarmente per iscopo di possedere una finanza abbastanza solida che permettesse di mantenere un esercito ed una marina, che rispondessero alle necessità della difesa nazionale.

E però io chiedo venia al Senato se terrò brevissimo discorso per manifestare lealmente le impressioni ed i timori che mi sono sorti nell'animo leggendo la proposta che prende nome dall'Ufficio centrale del Senato.

Benchè mi auguri che la parola autorevolissima dell'illustre Ricotti e quella del dotto e diligente relatore della Commissione del Senato, valgano ad eliminare i miei timori e mi permettano colla coscienza alla mano di poter deporre un voto favorevole nell'urna intorno ai punti principali del progetto che stiamo discutendo, tuttavia temo assai di non potervi riuscire. Non dispaccia l'espressione di questo mio timore all'onor. ministro Ricotti, del quale io, più che altri forse, apprezzo l'alto ingegno, ma pavento anche più la stretta dialettica e le profonde convinzioni da cui egli è animato, che non gli permettono così di leggieri di cedere davanti alle opinioni d'altrui. Apprezzo del pari la dottrina dell'onor. relatore dell'Ufficio centrale e dei suoi colleghi, spiacente soltanto che due sopra cinque non sieno forse stati e non sieno presenti per discutere, non l'antico che fu esaminato negli Uffici, ma il nuovo disegno di legge. Ma prima di ogni cosa io devo dire, che non solo non approvo, come non ha mostrato di approvare l'onor. Mezzacapo, ma mi dolgo amaramente del metodo che si è seguito nel portare innanzi al Senato un disegno di legge com'è questo di suprema importanza.

Non vale illudersi: non sono emendamenti ad un progetto di legge che il Senato è chiamato ad esaminare; è un disegno intieramente nuovo, del quale non si era inteso parlare mai, e però io non comprendo come non si dovesse seguire la consueta procedura, che consiste nella presentazione di uno speciale disegno di legge, il quale avrebbe permesso che la questione venisse trattata e discussa negli Uffici del Senato, ed anche fuori del Senato, dagli organi più competenti in materia di ordinamenti militari, creando così una opinione pubblica intorno a questo grave argomento; specialmente nel seno stesso dell'esercito, che è il principale interessato; avvegnachè io non dubito che se

un' amputazione fosse riconosciuta necessaria, l'esercito stesso consentirebbe al sacrificio quando fosse persuaso della necessità di doverlo fare.

Ma non è soltanto, o signori, la procedura parlamentare che fu manomessa in quantochè il disegno di legge voleva essere discusso negli uffici, poi nella Commissione, prima d'esser chiamato in discussione pubblica avanti al Senato: nel caso presente manca ancora una formalità sostanziale.

Il potere legislativo, è detto chiaramente nello Statuto, deve essere collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere: ma è poi detto in modo speciale all'art. 10: « La proposizione delle leggi spetta al Re ed a ciascuna delle due Camere ».

Avviene quindi, che tutti i disegni di legge che portano davanti all'uno od all'altro ramo del Parlamento, sono accompagnati da un decreto reale che permette ai ministri di presentare il tale o il tal altro disegno di legge avanti al Senato o avanti alla Camera dei deputati, col pieno consenso del capo dello Stato il quale forma parte integrante del potere legislativo, e non rappresenta soltanto il potere esecutivo, come alcuni si permettono di credere. Ora nel caso presente manca interamente questo documento che ritengo assolutamente necessario, quando specialmente si consideri che il Capo dello Stato è il comandante supremo delle forze di terra e di mare.

E non basta, onorevole ministro, il decreto-legge che si vuole ritoccare, o piuttosto rifondere interamente, frase per usare una pulita, come ciascuno intende, porta la firma del Re.

Ora, come mai il Parlamento può discutere un decreto-legge che porta la firma del Sovrano, se questo disegno di legge interamente nuovo, non è accompagnato da un altro decreto del Sovrano, del capo dell'esercito, il quale consenta espressamente che il suo decreto-legge voglia essere riformato nelle sue parti sostanziali?

Francamente, o signori, la sola scusa potrebbe esser questa che forse altre volte è accaduto lo stesso in cose minori, ma che questo sia un metodo corretto, che a questo modo si possa trattare una questione di tanta importanza com'è questa, a me non pare.

L'onor. Mezzacapo, competentissimo nella ma-

teria, diceva che egli stesso appena appena aveva avuto tempo a poter connettere le sue idee intorno a questo disegno di legge giunto così improvviso; e coloro i quali non guardano molto ai documenti che vengono dal Senato, come qualche volta avviene anche a me, lo confesso subito, si sono trovati nella condizione di avere avuto appena da 48 ore cognizione di questo fatto, e di sentirsi chiamati a prendere una risoluzione immediata sopra un problema così grave. Figuratevi ciò che deve avvenire di un povero uomo, che non s'intende della materia, e non ha potuto fare gli studi che poterono compiere i colleghi della Commissione. Figuratevi un povero uomo, che in due o tre giorni deve mettersi a studiare questa materia, e fare degli studi comparativi in argomenti, che toccano l'organismo dell'esercito, e ditemi se quest'uomo possa dare con coscienza il suo voto su questo disegno di legge.

Insomma, onor. Ricotti, ci conosciamo da un pezzo; siamo tutti e due abbastanza franchi, ed anche un po', per non dire di più, alquanto fermi nelle nostre opinioni. Mi permetta quindi di farle un'osservazione.

Fino a qualche giorno addietro tutti sapevano l'opinione del generale Ricotti che i nostri mezzi finanziari non ci permettevano di avere dodici corpi d'armata.

Egli lo aveva detto in quest'aula, rispondendo all'onor. Primerano e ad altri oratori; sicchè chi avesse inteso dire che il ministro Ricotti avrebbe presentato un disegno di legge per ritoccare gli ordinamenti attuali, avrebbe naturalmente creduto in cuor suo, che si trattasse di un progetto che avesse per effetto di ridurre l'esercito a 10 corpi d'armata, ben saldi o magari a 9. Questo io ho creduto sempre, e dichiaro che probabilmente sarei stato dell'opinione dell'onor. Ricotti; perchè io amo meglio avere un esercito meno numeroso ma solido e tale che risponda in tutte le sue parti alle principali necessità della difesa nazionale. Ma invece egli ci è venuto innanzi con un progetto interamente diverso e se dovessi dire la verità, almeno come la penso, direi che dopo tanto disputare l'onor. Ricotti è venuto fuori a sciogliere la questione con la spada di Alessandro. Ma nei tempi di Alessandro non c'erano Parlamenti, e questo Alessandro, mi scusi l'onor. Ricotti, io non lo vedo nè qui nè altrove, e

desidero pertanto che la questione sia trattata maturamente con vera e propria cognizione di causa.

Questo è un punto sopra del quale ho creduto dovermi intrattenere, limitando le mie osservazioni laddove la mia piccola competenza può forse arrivare.

Ma voglio trattarne un altro.

L'on. Ricotti nella sua esposizione che la Commissione molto saviamente ha voluto allegare alla sua malinconica relazione (*ilarità*) ha detto che a trattare acconciamente questa materia ci vorrebbero dei volumi, e lo credo anch'io, ma il ministro della guerra non ha bisogno di questo. Egli che queste materie le conosce a menadito può credere di averne detto abbastanza, perchè il convincimento suo si debba trasfondere nell'animo di altri.

Ma gli altri che non hanno la sua grande competenza, hanno diritto di domandare qualcosa di più; ed io aggiungo che le cose dette non brillano di soverchia chiarezza. Udite infatti.

Nella sua relazione il ministro dice che due sole vie si presentano per uscir fuori dalla situazione presente: « conservare l'ordinamento del 1887 con i decreti-legge del novembre 1894, del ministro Mocenni rinforzando il bilancio almeno di 30 milioni, meglio 40 milioni (anche meglio 50 o 60, onor. Ricotti) per reintegrare altrettante diminuzioni fatte dopo il 1890. Questo aumento sarebbe nella maggior parte impiegato nell'accrescere la forza bilanciata ».

Questo è un corno del dilemma; veniamo all'altro.

L'altro corno è questo: « Conservare la spesa bilanciata nel limite previsto nel 1886-87 o di poco superiore (da 3 a 5 milioni), e ridurre l'ordinamento dell'esercito in tempo di pace a proporzioni più modeste, diminuendo le unità ecc ».

Ora io mi sono chiesto: ma vi è qualche dimostrazione di questo nella relazione? vi è qualcuno che mi sappia dare una dimostrazione del come si devono spendere questi 30 o 40 milioni per conservare l'ordinamento del 1887? Buio pesto e nulla ho trovato nelle considerazioni dell'onor. ministro, nulla nell'esposizione fatta dal relatore dell'Ufficio centrale.

Ebbene questo conto me lo sono fatto da me nel modo sommario che potete immaginare. Questo lo dico perchè se mi sfuggirà qualche

sproposito, l'onorevole Ricotti ed il Senato mi avranno per iscusato.

Dico però subito di dove ho tratto le cifre che mi hanno servito a formare questo calcolo.

Nella stessa relazione dell'onor. ministro è detto che nell'intervallo dal 1890 in poi abbiamo ridotto la forza bilanciata di 31,300 uomini di cui 25,000 per la sola fanteria.

Dunque a me pare che volendo ritornare all'ordinamento del 1887, bisognerebbe avere disponibile una somma necessaria per mantenere sotto le armi questi 26,500 uomini di fanteria secondo l'ordinamento del 1887.

Il ragionamento mi pare che corra; del resto sentirò le risposte dell'onorevole Ricotti, che forse mi obbligheranno al silenzio per la mia incompetenza; ma fin qui mi pare di essere chiaro ed anche esatto.

Ora ho voluto anch'io far questo conto, ho voluto vedere se veramente sono 26,500, ed ho trovato un errore: sono 26,515; lo dico perchè si sappia che ho trovato giusto il suo conto.

Quanto costa un soldato? quando giova, si dice 500 lire; un'altra volta si dice 450, altra volta più o meno; io non so niente, ma mi rimetto a quello che trovo scritto nella relazione della Commissione che segna il parallelo approssimativo della spesa secondo i diversi ordinamenti.

Orbene ho trovato che secondo il decreto-legge Mocenni, si ottiene una minore spesa di 4,224,900 nella fanteria. Io leggo quello che trovo; fra le minori spese dell'ordinamento Mocenni è indicata questa di L. 4,224,900 in conseguenza della riduzione di 13,000 uomini nella fanteria in confronto dell'ordinamento Pelloux: e trovo, per contro, che fra le maggiori spese del progetto Ricotti figura quella di 4,992,900 onde ristabilire la forza bilanciata in base all'ordinamento del 1887.

Ho fatto poi un piccolo conticino colle cifre accennate testè, ed ho trovato che il costo di ciascun soldato è di 380 lire. Credo che ci sarà qualche cosa da aggiungere per vestiario, viaggio ed altro, ma qui in questo calcolo delle maggiori spese che si fanno salire a 4,900,000, ossia 5 milioni, il costo del soldato è conteggiato in lire 380 che, moltiplicato per 26,515 presenta una cifra totale di 10,075,900; 10 milioni in cifra tonda.

Ma non tutti i dieci milioni sono da portare

in conto di spesa nuova per l'aumento della forza delle compagnie. Nella stessa relazione dell'Ufficio centrale si parla di un'economia di 2,000,000 di lire derivanti dal fatto che più di 3000 soldati assegnati ai distretti dovrebbero essere versati nell'esercito combattente. Quindi se io non dico qualche cosa di enorme, parmi poter affermare che dai 10 milioni di maggiori spese, bisogna sottrarre questi due milioni di economia che si ottiene a questa maniera, col conseguente aumento nella forza bilanciata.

Onde la maggiore spesa, sempre in relazione alla forza bilanciata di fanteria, si riduce a otto milioni, cifra tonda.

Ma è poi vero che di fronte al progetto Ricotti ci siano questi otto milioni da spendere in più, cioè da aggiungere al bilancio attuale di 234 milioni per tornare all'ordinamento del 1887? A me non pare, imperocchè il ministro ci ha detto che col sistema suo, e per avere la forza bilanciata che egli vorrebbe avere, occorrerà aumentare la spesa prevista per l'esercizio 1896-97 di una somma che deve ondeggiare fra i tre ed i cinque milioni.

Io non credo a questo minimo di tre. Quando l'onor. Ricotti dice tre, o cinque, bisogna intendere cinque, se pure non andremo più in là, perchè lo stesso ministro dice in altra parte della sua relazione che spera di poter far meglio di quanto promette, perchè conta sopra i maggiori ausilii che avrà dalla finanza dello Stato nei bilanci avvenire. Adunque i cinque milioni cominciano già a crescere ed a figliare: ma mettiamo pure soli cinque. Se da otto togliamo questi cinque, che il ministro ritiene di dover portare a carico del bilancio, la vera differenza, come maggior spesa richiesta dalla legge del 1887, sarà di tre milioni.

È una differenza talmente insensibile che in verità, a fermarsi sopra, si farebbe torto, non solo a questo ed all'altro ramo del Parlamento, ma si farebbe torto al paese, quando si potesse credere che i contribuenti si volessero ricusare ad un sacrificio tanto leggero per avere un esercito, quale deve volere, e noi siamo in obbligo di dargli.

Io non so se sia presente il ministro del Tesoro, ma vedo l'on. Branca, col quale avremo forse una partita da trattare insieme altra volta. (Si ride).

BRANCA, ministro delle finanze. Lo aspetto.

Senatore SARACCO. Stia tranquillo che mi troverà (*ilarità*).

E tanto l'uno come l'altro mi potrebbero dire, che io meno d'ogni altro che ho fatto parte dell'Amministrazione passata, la quale ha fatto del suo meglio per introdurre il pareggio nel bilancio, dovrei combattere ogni aumento di spesa, tanto più che mi toccherà dimostrare purtroppo che il disavanzo nel 1897-98 se a tempo non si provvede — ed il ministro Branca è tal uomo che sa provvedere — salirà di molto per modo che, se a tempo non si provvede, saranno lo ripeto, parecchie decine di milioni che si dovranno trovare per conservare il pareggio del bilancio.

Certo adunque non amerei nemmeno io che si avesse da accrescere la somma del bilancio nemmeno dei tre milioni, mentre è già certo che dovrebbe aumentare di cinque, secondo il sistema dell'onor. Ricotti. Ma davanti a una suprema necessità come è questa di provvedere alla necessità della difesa nazionale, non bisogna che ci arrestiamo davanti a queste difficoltà.

E qui mi soccorre alla mente ciò che diceva poc' anzi il generale Mezzacapo il quale sapeva di dire il vero, cioè che un'autorevolissima Commissione composta degli uomini più eminenti dell'esercito, presieduta, se non erro, da quel venerando uomo, quel fior di soldato che è il generale Cosenz, ha presentato al ministro parecchie proposte secondo le quali si poteva e si può ottenere un'economia molto superiore a questi tre milioni senza diminuire la forza bilanciata.

So bene che i ministri hanno la loro responsabilità, ed hanno quindi la loro iniziativa, di cui io, per mio conto, dico che si usa un po' troppo leggermente; e però non voglio e non devo inoltrarmi sopra un terreno così delicato come questo. Ma non bisogna neanche credere che le proposte di questi egregi uomini fossero e sieno da rigettare interamente, e parmi che il signor ministro della guerra non farebbe male se volesse favorire intorno a queste proposte qualche spiegazione al Senato, affinché non si dica che Minerva uscita dal cervello di Giove non accetta consigli da alcuno. E poichè a Dio piacendo, non ho la responsabilità del potere, lasciatemi dire ancora quel d'altro che penso. Io porto ferma fede che quando la dignità del paese consenta di pren-

dere una buona e finale risoluzione con piena ed intiera libertà di giudizio e d'azione, sia da esaminare, se dobbiamo rimanere in Africa, in quell'Africa dove mi pare ci abbia condotto l'onor. Ricotti.

Bisognerà pure che un bel giorno ci mettiamo a fare un conto di dare ed avere rispetto all'Africa; se sarà maggiore il tornaconto, andiamo pure avanti, ma se fosse altrimenti potrebbe anche avvenire che prevalesse in Parlamento e nel Paese principalmente l'idea di dire: contentiamoci di tornarcene a casa, o almeno rimaniamo a Massaua in aspettazione di migliori tempi, con grande risparmio di vite umane e di denaro. Non avendo responsabilità, posso esprimere questa opinione, non già che questo abbia da farsi oggi o domani, e senza maturo studio, ma sì piuttosto a ragion veduta, ed esaminata la cosa sotto tutti i diversi aspetti che la questione presenta. Ma davvero, signori, che se mi si affacciasse il dilemma seguente: o sconvolgere l'esercito con inconsulte deliberazioni, od abbandonare quella terra maledetta d'Africa, dove la fortuna non è italiana, la scelta non dovrebbe farsi aspettare, e allora i milioni che occorrono, o piuttosto che si spendono colà malamente, quei milioni potrebbero essere assegnati al bilancio della guerra in aumento della dotazione attuale, di maniera che si possa conservare l'ordinamento che funziona regolarmente da tanti anni, senza che siansi verificati inconvenienti che costringano di un tratto a cambiare sistema, a sconvolgerlo nelle sue parti principali; giacchè ve l'ha detto oggi e dimostrato il generale Mezzacapo, il presente disegno di legge produrrà l'effetto disastroso di disordinare profondamente l'esercito nostro.

Quel che ho detto dell'Africa, lo ripeto, non dovrà influire direttamente sul giudizio che si vorrà fare dell'attuale progetto di legge, ma per le future contingenze che si presenteranno. Conviene tenerlo a mente, poichè questa è tale eventualità che vuolsi tener presente per il tempo avvenire.

Signori, io non intendo abusare e non abuserò della vostra cortesia; vi ringrazio di avermi ascoltato. Concludendo, io avrei voluto e vorrei, o per dir meglio, avrei desiderato e desidero, che questo disegno di legge fosse rinviato all'Ufficio centrale affinché vedesse di limitare le sue proposte alle cose di minor conto, sopra delle

quali il Senato possa deliberare con piena ed intera cognizione di causa, lasciando a parte le questioni grosse, le quali verranno studiate e risolte a tempo più opportuno e con maggiore corredo di studi.

Mi auguro che l'onorevole Ricotti e l'egregio relatore dell'Ufficio centrale mi diano tali chiarimenti che mi permettano di deporre in buona coscienza il mio voto favorevole nell'urna; ma se ciò non avvenisse (lo farei con dispiacere, perchè io nutro una grande stima per l'onorevole Ricotti), dovrei negare il voto alla legge (*Movimento*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Risponderò domani agli altri oratori; ma l'onor. Saracco ha talmente accentuato due questioni, che io non posso trattenermi dal rispondergli immediatamente. La prima è una questione di forma, e riguarda il procedimento da me seguito circa il progetto di legge in discussione. Nel trattarla egli è stato molto vibrato, non solamente dialettico, come ha detto di me, ed ha ragionato molto bene, eccetto che ha dimenticato una premessa; cioè che io non mi trovavo davanti ad un progetto di legge ordinario, presentato dal Ministero con un decreto reale al Senato, ma ero dinanzi a leggi che funzionavano già da un anno e mezzo, per decreto reale; ciò che cambia affatto la questione.

Anche il progetto di legge sul reclutamento trovavasi innanzi al Senato, ed io lo ritirai perchè vi ero contrario, e ne presentai un altro molto ridotto. Ma, nel caso dell'ordinamento, si trattava di legge, presentata dal Ministero, di cui faceva parte l'onor. Saracco; si trattava di decreti-legge non costituzionali e di cui non vi è esempio nel campo politico.

I decreti-legge si fanno d'urgenza per questioni che possono essere risolte dal Parlamento in uno, due o tre mesi al più; non si fanno per promulgare dei codici, degli ordinamenti che richiedono dei mesi e degli anni di preparazione e di dibattiti. E così, che è avvenuto? Che un decreto-legge, il quale funziona, in opposizione ad una legge esistente, da due anni quasi, non è ancora convertito in legge, e quindi è illegale. Non credo esista altro esempio di una simile cosa.

Questo ha dimenticato l'onor. Saracco.

Io mi sono trovato imbarazzato perchè credeva di non poter ritirare quei decreti-legge; e che occorresse per questo un altro decreto-legge che annullasse quello primitivo; e ciò i miei colleghi ed io non volevamo fare, non intendendo seguire le traccie del Ministero precedente che violava ogni giorno la Costituzione.

Questa è la ragione per cui mi sono trovato in serio imbarazzo, e che mi ha costretto ad attenermi ad un sistema che certo non preferisco.

Io preferirei oggi che il Senato respingesse i decreti-legge; e così, ritornando alla legge del 1887, ben volentieri presenterei le modificazioni alla medesima che reputerei opportune.

Ma oggi non avevo altro mezzo che domandare al Senato di modificare i decreti-legge, come ha già fatto l'altro ramo del Parlamento, oppure di respingerli.

Non sembrandomi conveniente far respingere i decreti-legge presentati dal Governo precedente, ho creduto minor male attenermi a quella via che l'onor. Saracco ha disapprovata.

Solamente, egli non ha tenuto conto del punto di partenza, della situazione creata dal suo Ministero, situazione da cui era quasi impossibile uscire con facilità ed in modo completamente corretto.

Questa è la parte di forma.

In quanto alla parte di merito, dimostrerò domani come tutti i calcoli dell'onor. Saracco siano piuttosto leggeri e dimostrerò come sia erroneo credere di potere con un aumento di spesa di soli 7 od 8 milioni, tornare alla situazione militare del 1891, cioè ad una forza bilanciata sufficiente per l'ordinamento Bertolè-Viale.

Il bilancio 1891-92, presentato dal compianto Bertolè-Viale, era di 265 milioni, mentre oggi siamo ridotti ad un bilancio di 234 milioni; è chiaro che ci sono oltre 30 milioni di differenza. È vero che 5 o 6 milioni sono per la parte straordinaria, ma la scarsità dei fondi assegnati a queste spese è appunto una delle piaghe del bilancio attuale, poichè non si può andare avanti con 15 milioni di straordinario; ciò costituisce una debolezza enorme.

Nel 1890 il bilancio della guerra aveva ancora di più; arrivava fra parte ordinaria e

straordinaria a 276 milioni, cioè 42 più di adesso. Ora si può ammettere che, per ritornare a quelle condizioni, potrebbero bastare 30, o anche 28 milioni, ma con 7 od 8 milioni d' aumento mi pare un poco difficile, e lo dimostrerò.

Notisi ancora che, nel bilancio attuale ci sono degli stanziamenti insufficienti anche per errore di calcolo.

L'onor. Saracco prima di gettar la pietra doveva pensare che mi avrebbe obbligato a dire cose che non fanno troppo onore al suo Ministero . . .

Senatore SARACCO. Le dica pure.

RICOTTI, *ministro della guerra*. . . Nel bilancio che abbiamo davanti del 1896-97, presentato dal Ministero Crispi-Saracco, ci sono tali errori che non è possibile ad alcun ministro di non rilevarli.

Io credeva che fossero errori di stampa, ma invece sono errori di calcolo, sono errori scientifici.

Ecco il primo errore. Per un esercito di 12 corpi d'armata, che deve salire a 500,000 uomini in tempo di guerra, si portano come forza della leva da incorporarsi 70,000 uomini, mentre il ministro Pelloux ne portava 100 o 106.

Per fare un esercito di dodici corpi d'armata con classi di leva di tale forza ci vorrebbero 13 o 14 classi, non 6 o 7.

Sono cose dell'altro mondo.

Ebbene, questo porta un aumento di spesa di 3 o 4 milioni che bisogna aggiungere al calcolo dell'onor. Saracco.

Ma c'è di più; il frumento è calcolato a 21 lira al quintale, mentre l'Amministrazione lo paga 25 o 26 lire.

L'Amministrazione paga sempre qualche cosa di più a motivo del sistema vigente, per il quale i fornitori devono pagare l'imposta, il diritto di registro, ecc.

La differenza di 4 o 5 lire per quintale produce un aumento di altri 2 o 3 milioni. Considerate voi come si può andare avanti con un bilancio simile. Eppure, è il bilancio presentato dal precedente Ministero e che non ho potuto cambiare. Era inutile d'altra parte cambiarlo, perchè intendeva modificare gli organici, e perciò ho dichiarato che si emenderà nel bilancio definitivo.

Si tratterà di spostamenti di somme da un capitolo all'altro, ma spero che nella somma to-

tale potremo essere d'accordo, salvo beninteso pei tre milioni e mezzo dell'assegno di primo corredo per la leva, che occorreranno in più, perchè certamente non bastano, come ho detto, 70 mila uomini, ma è necessario chiamarne 95 o 96 mila.

Tutto ciò, con riserva di tornare sui particolari domani, a mente più calma, ho voluto accennare all'onor. Saracco, mostrandogli come per volere attaccare forse troppo i successori, questi possono anche rivoltarsi e spiegare che molte situazioni nelle quali essi si trovano e delle quali loro si fa colpa, sono conseguenza degli errori dei predecessori. E non parlo dell'Africa, per adesso.

L'onor. Saracco ha finito col deplorare come pericolosi i cambiamenti che io propongo. Ma non si è spaventato, onor. Saracco, quando ha controfirmato in Consiglio dei ministri i decreti legge del 1894?

E pensi che quei decreti non furono ancora eseguiti interamente, ma lo furono solo nelle parti meno importanti.

I cambiamenti da me proposti sono molto, ma molto meno importanti di quelli.

La soppressione dei distretti; con questa si introduce un cambiamento sostanziale, radicale nel reclutamento e ordinamento dell'esercito! La soppressione dei collegi militari; ecco un altro cambiamento radicale nel modo di reclutare i nostri ufficiali! Altro che le modificazioni da me proposte di fare i battaglioni di tre piuttosto che di quattro compagnie!

Questa è una questione secondaria; l'essenziale è di avere ufficiali e soldati buoni. Metteteli assieme come volete, purchè sia con un certo concetto, e andrà sempre bene.

L'ho già detto. Io non avrei cambiato in nulla l'attuale della formazione dei corpi d'armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti e via via, qualora avessi avuto le mani libere.

L'essenziale è l'istruzione, la disciplina, la *formazione* del soldato e dell'ufficiale che col l'ordinamento attuale non si aveva, e che è appunto quello che io mi riprometto di ottenere con le modificazioni proposte.

Se avessi avuto le mani libere, creda pure l'onor. Saracco, lo creda il Senato, che non avrei mantenuto, come propongo, i corpi d'armata a dodici; invece ne avrei fatti nove più

robusti, ed il numero delle compagnie sarebbe risultato lo stesso.

I nove corpi d'armata, ordinati come attualmente, corrisponderebbero perfettamente ai dodici corpi d'armata proposti con tre compagnie per battaglione.

Ma per il fatto che avrei dovuto sopprimere ventiquattro reggimenti di fanteria, sei d'artiglieria, quattro di bersaglieri e sei di cavalleria, in totale quaranta reggimenti, avrei portato la rivoluzione economica nel paese.

Invece, nel modo prescelto, il numero dei reggimenti quasi non cambia. Notisi che le città sedi di reggimento, oltre ad avere una specie di diritto acquisito, hanno fatto delle spese, ed io sarei stato obbligato a togliere quaranta sedi di reggimento portando, ripeto, una mezza rivoluzione nel paese.

Con la proposta fatta di ridurre le unità elementari si ottiene lo stesso risultato finanziario, senza conturbare gl'interessi locali; ed è per questo che non mi sono attenuto all'altra risoluzione che sarebbe stata, se non più razionale, più conforme alle idee, prevalenti in Europa, in fatto di organici militari.

Le proposte modificazioni non sono frutto di un'idea nuova, ma di uno studio fatto tre anni fa, quando non pensavo ad esser ministro, e vi ho fatto anche allusione. Forse qualcuno non l'ha capita, quando si parlava tre anni fa in Senato, allorchè era ministro Pelloux, che bisognava scendere a dieci corpi d'armata col bilancio di 246 milioni; ho sempre accennato che intendevo dire dieci corpi d'armata come unità di forza, ma che in pratica intendevo invece diminuire le unità elementari, senza toccare i corpi d'armata, e parlavo di questi come unità di misura, per intenderci. Finanziariamente è lo stesso diminuire tre corpi d'armata, o una compagnia per battaglione, con le corrispondenti riduzioni nelle altre armi; la diminuzione è sempre di un quarto della forza attuale. Allora mi contentavo di dieci corpi d'armata, perchè avevamo un bilancio da 244 a 246 milioni; adesso, con 12 milioni di meno, debbo scendere a nove corpi d'armata, senza di che è impossibile portare la compagnia alla forza necessaria per la sua istruzione e per la sua solidità. Posso transigere sopra tutto, meno che sulla forza delle compagnie.

Le compagnie, e così pure le batterie, debbono

essere grosse, perchè altrimenti non esiste compagine, non esiste la vera forza che occorre specialmente negli eserciti moderni a breve ferma.

Se le risorse del bilancio permettono di avere cento compagnie quali devono essere, ne faccio cento, altrimenti ne faccio cinquanta; ma quelle che si hanno debbono riuscire potenti e, se non uguali, almeno non troppo inferiori alle prussiane ed alle francesi.

Sul resto si può transigere. Per esempio si potrebbero formare le brigate di due reggimenti invece che di tre; i corpi d'armata di tre brigate o di due. Codeste sono tutte cose secondarie, sulle quali ci si può mettere d'accordo.

Dove non possiamo metterci d'accordo si è che voi volete compagnie con una forza bilanciata minore di cento uomini ed io questo non lo accetto assolutamente. Per farle di cento uomini e mantenerle nel numero attuale (e quando dico compagnie, sottintendo anche batterie e squadroni), bisogna aumentare il bilancio almeno di 30 milioni, come dimostrerò meglio domani, dando altresì tutte quelle maggiori spiegazioni che mi furono richieste.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. La risposta dell'onorevole Ministro è abbastanza significativa, perchè io non mi senta chiamato a contrapporre le mie osservazioni.

Con la sua solita abilità parlamentare l'onorevole Ricotti ha cercato di spostare la questione, ed ha esordito col dire che non bisogna attaccare troppo gli uomini che siedono presentemente al Governo se quelli che hanno appartenuto alle Amministrazioni precedenti non vogliono esporsi al cimento di essere anch'essi attaccati negli atti da essi compiuti.

Or io non credo d'aver detto una sola parola, la quale potesse permettere all'onor. Ricotti di dire che io l'ho vivamente assalito, tanto da costringerlo ad usare un linguaggio così severo e sprezzante, come quelli che egli ha usato verso la precedente Amministrazione.

Per verità io non potevo aspettarmi un linguaggio diverso, perchè mi è forza dire che gli uomini che siedono attualmente sul banco dei ministri non lasciano correre occasione senza lanciare vive accuse contro quelli che hanno appartenuto all'Amministrazione prece-

dente; tanto che nell'altro ramo del Parlamento mi venne mossa una grave accusa a cui saprò rispondere quando venga in quest'aula il presidente del Consiglio dei ministri.

Comprendo dunque che dall'onor. Ricotti mi sia venuta tale risposta, non perchè io l'abbia provocata, ma perchè tale è il costume di considerare tutto quello che si dice, non già come l'espressione di un'intimo convincimento, ma piuttosto come fosse dettato da odio di persone, o da altri sentimenti meno onesti, che non si vogliono o non si possono confessare.

A tutto questo dovea aspettarmi, ma non credo che spetti a me di rispondere a tutte le accuse fatte al precedente ministro della guerra, poichè i ministri rispondono collettivamente degli atti che informano la politica del Ministero, ma non credo, per esempio, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici debba rispondere sempre di tutti gli atti che compie il ministro della guerra. Ogni ministro deve naturalmente riporre fede nei giudizi de' suoi colleghi, e ben sa l'onor. Ricotti che nelle deliberazioni di Governo ciascun ministro deve esercitare un'azione prevalente nelle materie che sono di sua speciale competenza. L'onorevole Ricotti muove dalla persuasione che tutto quello che dice non soffra di essere oppugnato, ma dall'insuccesso non si ha diritto di concludere che tutto quello che si è fatto debba essere così aspramente censurato.

Ma questo è un terreno sopra del quale io non voglio inoltrarmi maggiormente perchè vi hanno doveri che sopravvivono all'ufficio, e però mi affretto a rientrare nel tema che stiamo discutendo.

L'onorevole Ricotti ha detto: Vero tutto quello che l'onorevole Saracco ha detto circa il metodo tenuto nel presentare alle deliberazioni del Senato il presente disegno di legge: ma l'onor. Saracco ha semplicemente dimenticato che si trattava di un decreto-legge che aveva ricevuto, e riceve tuttora la sua esecuzione, cosichè non si poteva seguitare altra via, diversa da quella che forma oggetto di censura. È ben altro il torto della passata Amministrazione di aver voluto regolare questa materia con un decreto-legge.

Francamente, se l'onorevole Ricotti mi permette, fra un ministro che sottopone alla firma del Sovrano un decreto-legge, ed un altro che

sottopone al Parlamento un progetto di tanta importanza nelle forme che ho creduto bene di delineare, non so bene quale dei due meriti di essere maggiormente rimproverato. I decreti-legge alla fin fine, quantunque li detesti cordialmente ed io personalmente non mi sia avventurato su questo terreno, hanno almeno questo vantaggio, che vengono sottoposti al Parlamento e come sono liberamente e ampiamente discussi, possono anche essere profondamente modificati, come appunto avviene nel caso presente. Ma quando una legge esce fuori dalle deliberazioni del Parlamento senza che la materia sia stata studiata dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento stesso con quella maturità di consiglio che la gravità dell'argomento richiede, allora le conseguenze son ben altre, e più gravi, poichè si riesce assai più difficilmente ad abrogare una legge di Parlamento alla quale siasi data esecuzione. Intanto però l'eccezione sollevata dall'onor. ministro non regge affatto, poichè egli poteva benissimo ed io soggiungo, doveva, farsi carico di presentare alla firma di S. M. il Re il nuovo disegno di legge inteso a modificare il decreto-legge in quei termini che il Sovrano avrebbe avuto modo di apprezzare.

Il decreto-legge continuava ad avere egualmente la sua osservanza fino a che fosse intervenuto un voto del Parlamento, e quindi la cosa rimaneva nello stesso stato come trovasi presentemente. Un disegno di legge presentato nelle forme consuete nulla toglieva all'osservanza piena ed intiera del decreto-legge che rimane in vigore fino a che non è revocato o modificato; è quindi nulla ostava che il ministro della guerra presentasse questo disegno di legge in conformità delle buone forme parlamentari, le quali non permettono che sia impunemente trascurata la formalità sostanziale della partecipazione del Sovrano nella proposizione delle leggi. Per me, e oserei dire per tutti coloro che vogliono il rispetto delle forme statutarie, considero ancora una volta come poco corretto il sistema tenuto dal Ministero. Avrà fatto peggio il Ministero precedente, sia pure, ma ciò non autorizza il Ministero attuale a seguirne le tracce che fossero cattive; prenda le buone, e procuri di conservare al paese i vantaggi che gli ha procurati la cessata amministrazione. Non so se i nuovi amici gli consentiranno di

farlo. Certo noi avremo fatto molte cose male, ma anche, ho la coscienza di dirlo, molte cose buone le abbiamo pur fatte.

Bisogna muovere da concetti ben più elevati di governo quando si giudicano gli atti di una amministrazione, e non seguire l'esempio di coloro, che da qualche tempo considerano noi del vecchio Ministero come altrettanti mascalzoni, colpevoli di avere operato contro gl'interessi della patria. (*Bene! Bravo!*).

Questo fu detto in un recinto, ove simili parole non dovrebbero essere mai pronunziate, e piace invece a taluni che sieno dette.

L'onor. ministro ha detto che i miei calcoli sono leggieri: io temo che sieno leggieri i suoi. Io ho parlato in base a ciò che egli ha esposto nella sua relazione. Egli dice che occorrono 30 o 40 milioni per avere la stessa forza bilanciata per la fanteria, che si poteva avere coll'ordinamento del 1887. Ed io ho avuto ragione di dire, prendendo la sua relazione, che secondo i suoi calcoli occorrono soli 8 milioni, che si risolvono in un aumento di 3 di fronte ai 5 che egli vuole portare a carico del bilancio per attuare il suo ordinamento. E ciò senza tener conto veruno delle economie suggerite da uomini rispettabilissimi che occupano i più alti gradi della milizia, e da ciò che pare non hanno nemmeno avuto l'onore di meritare l'attenzione dell'onor. ministro della guerra.

Egli ha soggiunto, che il bilancio della guerra presentato dalla precedente Amministrazione è pieno zeppo di errori, e che con quel bilancio non è possibile di governare.

Ebbene, onorevole ministro, per qualche motivo ella ha preso posto su quel banco; ma forse che non aveva sott'occhio questo bilancio per il Ministero della guerra per l'anno 1896-97?

Non aveva il diritto, non aveva il dovere di rifonderlo, e presentare al Parlamento le sue osservazioni, chiedendo che venisse corretto e modificato in tutte quelle parti nelle quali aveva scoperto tanti e così gravi errori?

Ella non l'ha fatto e, se io non cado in errore, ha mantenuto nella loro pienezza le proposte del passato Ministero. Quindi è che fino a prova contraria io dovrei credere che quel bilancio sia stato approvato al ministro che lo ha sostenuto davanti alla Camera dei deputati come fu presentato. E i deputati non han veduto nulla?

Adesso invece ci viene a dire: è un bilancio pazzo, ma io ci starò dentro alla somma complessiva. Locchè vuol dire spendere, ed io voglio credere egregiamente, il denaro dello Stato, senza tenere in molto conto le decisioni del Parlamento (*segni di diniego del ministro della guerra*), si piuttosto in quei modi che la sua alta intelligenza e l'interesse del paese gli potranno consigliare.

Va bene, questo egli farà, ma creda a me che se l'amministrazione passata può essere chiamata in colpa, lo dico chiaramente, di aver legiferato soverchiamente a fin di bene, anche questo sistema di sovrapporsi alle decisioni del Parlamento non è il migliore nè il più conforme ai buoni precetti costituzionali.

Ad ogni modo, lo ripeto, egli doveva presentare le sue proposte di modificazioni, e se non lo ha fatto, io devo credere che abbia avute le sue buone ragioni, a meno che egli abbia supposto che questo disegno di legge, accettato qui a tamburo battente, sia per essere accettato egualmente dall'altro ramo del Parlamento, e possa quindi andare in esecuzione fino dal 1° luglio prossimo: nel qual caso però dovrà bene ottenere il consenso del Parlamento che dovrà deliberare un nuovo bilancio che stia in relazione col nuovo ordinamento.

Questo egli desidera, e comprendo che egli lo desideri nella pienezza delle sue convinzioni. Ma avverrà anche questo?

Io non mi meraviglio più di nulla, ho fatto il mio dovere, che è quello di dire ciò che penso. Poi lascerò che il Senato decida come crederà meglio, e non intendo più di prender parte a questa discussione, fuorchè si trattasse di raddrizzare quei che a me sembrassero errori, o di rispondere un'altra volta all'onorevole signor ministro della guerra, se mi parrà necessario. Soggiungo che io non credevo affatto e non era nell'animo mio di lanciare una pietra nel giardino dell'onorevole Ricotti, ma è certo, che assai più di una pietra egli si è provato a gettare un masso nel mio (*Si ride*), che a levarmelo dalle spalle ci è voluto di molto. Ad ogni modo ho detto quello che penso.

Oggimai il Senato mi conosce, da trent'anni che ho l'onore di sedere su questi banchi credo di non aver mai abusato della parola per assalire personalmente e sconvenientemente coloro che stanno al Governo: ho combattuto fie-

ramente i ministri delle finanze e del Tesoro, quando l'interesse della cosa pubblica mi ha consigliato di farlo, tutti indistintamente; ma credo averlo fatto anche oggi con modi e termini che non dovessero autorizzare l'onorevole ministro Ricotti a chiamar me responsabile in tutto degli atti compiuti da tutti i ministri passati, che non sono presenti e non possono difendersi. Come ho detto, rispondo degli atti collettivi del Ministero passato, ma non sono tenuto a rispondere degli atti parziali di ciascun ministro. (*Movimento*).

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Proclamazione di risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Assesta-

mento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti	81
Favorevoli	71
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109 - *Seguito*);

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (Serie 3^a) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141);

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

